

# Un luogo comune: note sociologiche sulla biblioteca pubblica

## *A commonplace: sociological notes on the public library*

Michela Donatelli

**ABSTRACT:** This paper aims to reflect on the action of the public library through sociologically oriented theoretical research. In particular, after a brief socio-historical contextualisation, the article will focus on the library's different constitutive dimensions: space and collections.

**KEYWORDS:** public library; space; collection; reading

**ABSTRACT:** Dopo un breve *excursus* socio-storico che contestualizza l'oggetto di indagine, il presente contributo intende riflettere, attraverso una ricerca teorica di sfondo sociologicamente orientata, sull'azione della biblioteca pubblica focalizzandosi su due tra le dimensioni costitutive che la connotano: lo spazio e le collezioni.

**PAROLE CHIAVE:** public library; space; collection; reading

### 1. Premessa

«La biblioteca è un organismo che cresce» (Ranganathan, 2010) recita la quinta legge della biblioteconomia. Introdotta come postulato, di cui non è possibile in questa sede svilupparne le implicazioni biblioteconomiche<sup>1</sup>, consente nella cristallina affermazione di principio, di entrare *in media res*, letteralmente in quel mezzo della cosa che è la biblioteca: organismo quindi, termine che permette di aggirare l'asserzione e guardare l'oggetto attraverso uno sguardo teorico e parziale. La via etimologica è un buon viatico per tracciare le linee di un percorso in divenire: "organismo", derivato da "organo", cui origine greca racconta la natura strumentale, l'arnese con cui si lavora e opera. L'esercizio etimologico lascia affiorare un possibile senso, tra i molteplici, da prendere in carico attraverso cui la biblioteca, tra le diverse interpretazioni che potrebbe offrire, è passibile dall'essere pensata nella sua utilità di servizio pubblico: del resto, la parola organismo riconduce anche ai modelli esplicativi con cui pensare le organizzazioni (Cocozza, 2014) ambito entro cui è certamente possibile afferire l'universo bibliotecario.

---

<sup>1</sup> Per un'introduzione cfr. Bianchini, 2015.

La metafora, come ha insegnato Ricoeur, è *cosa viva*, e intendere la biblioteca come organismo reca con sé un'assunzione di valori precisi ma non definitivi, che la indicano come un sistema aperto, con il proprio ciclo vitale ed evolutivo. In questo contributo si tenterà di osservare alcune tra le possibili configurazioni dell'agire di tale organismo attraverso un'analisi sociologicamente orientata, nella consapevolezza che non ci si può sottrarre da uno sguardo situato e necessariamente selettivo. Per tale ragione è forse opportuno iniziare da ciò che è suscettibile di osservazione diretta come fenomeno, il tangibile livello degli artefatti – prendendo in prestito il lessico di Schein (2018) –, ciò che è direttamente esposto ai nostri sensi. Nello specifico ci si limiterà a privilegiare due dimensioni, tra le possibili direttamente percepibili, della biblioteca pubblica: lo spazio e le collezioni. Il loro portato teorico supera di gran lunga le riflessioni che saranno evocate in queste righe ma l'intento che si persegue, dopo un breve affondo storico che contestualizzi l'oggetto di indagine, è leggerle in connessione pagando il pegno all'eshaustività che esse richiederebbero.

## 2. Sulla “pubblicità” della biblioteca

Prima del dipanarsi del filo dell'argomentare, una premessa è doverosa e riguarda la natura dell'oggetto di analisi investito, nello specifico, dal concetto di “pubblicità”. “Biblioteca pubblica” richiede un dispiegamento di natura storica perché l'espressione, soprattutto a un pubblico italiano, può risultare non cristallina o addirittura fuorviante. L'opacità del sintagma è da ricondursi in primo luogo al rimando letterario di *public library* attinto dal mondo angloamericano, indicando precisamente un istituto che viene a costituirsi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento per rispondere a una domanda di adattamento e di alfabetizzazione del mondo proletario che vedeva il suo nascere agli albori della rivoluzione industriale. Sorge subito come servizio *per* la comunità e sostenuto *dalla* comunità: la *public library* così intesa non è tanto un “istituto della democrazia” quanto un'agenzia di educazione informale da affiancare al sistema classico di istruzione che trova il suo nucleo identitario nel duplice rapporto che indugia con la comunità locale, finanziario e gestionale, immettendo «la biblioteca nella categoria, propria della società moderna, dei “servizi pubblici”» (Traniello, 2005: 37). “Pubblico”, invece, nell'Europa continentale assume una fisionomia del tutto diversa: qui avrà una connotazione di “bene nazionale”, appartenente alla collettività. In Francia e in Italia, in particolar modo, la biblioteca pubblica nasce con un'impronta erudita segnata dalla devoluzione del patrimonio delle biblioteche ecclesiastiche e dall'apertura al pubblico di quelle di corte (Traniello, 2014), lontano dalle nuove esigenze di urbanizzazione dettate dalla rivoluzione industriale e dalla nascente *working class*.

Ma, nonostante le differenze qui richiamate, l'immagine della *public library*

rivela, per tutto il Novecento con effetti che si protraggono ancora oggi, una capacità performante di agire sul reale: la *public library* diviene quindi concetto biblioteconomico che prescinde dalle caratteristiche del paese di provenienza e dell'accezione di "pubblico" e accolto nella penisola italiana come motore propulsivo di innovazione e come «un servizio nuovo da contrapporre al carattere puramente conservativo e sostanzialmente arretrato delle biblioteche italiane» (Traniello, 2005: 128). Il riverbero del modello sulle realtà locali è tuttora vivo in ambito professionale, anche nelle sue declinazioni sul sociale: pubblico, da tale punto di vista, si fa concetto dirimente, opaco perché sempre da attuarsi nella ricaduta sul reale nel momento in cui conferisce «applicazione e sostanza ad un assioma etico, quello di un identico diritto di tutti gli uomini a coltivarsi e a progredire intellettualmente» (Serrai, 1983: 3-4). Da questa prospettiva, ci si muove al livello amministrativo tra le biblioteche appartenenti dell'ente locale – vicine al territorio e contraddistinte da una bassa soglia di accesso – dove, al di là di ogni definizione giuridica o istituzionale, la "pubblicità" della biblioteca è identificabile dal suo essere generalista, contemporanea e gratuita (Crocetti, 1992).

### 3. L'azione della biblioteca pubblica

Il profilo storico qui evocato, lungi dall'essere esauriente, ha l'intento di tracciare una cornice entro cui individuare il posizionamento della biblioteca pubblica che agisce in tale orizzonte di senso, assolvendo a funzioni specifiche connesse alla produzione e riproduzione di significati e partecipando alla creazione, elaborazione e diffusione di valori e forme di tipo cognitivo, estetico ed etico. Da questa visuale è possibile pensare l'azione della biblioteca pubblica con la finalità di produrre forme culturali di vario tipo: espressive, innanzitutto, sistematizzando e preservando la conoscenza; strumentale perché ne permette l'accesso, facilitando il processo di apprendimento e la diffusione culturale; e infine normative, nel suo essere un'agenzia di socializzazione che richiede l'aderenza alle sue regole e a una certa disciplina del corpo legata in primo luogo al mondo della lettura.

Si inizia così a delineare un profilo in cui l'organizzazione chiamata in causa «non è un'isola» (Solimine, 2009: 458) innescando la possibilità di coglierla con piglio panoramico e mobile, che persiste in uno slittamento di senso tra la figura e il suo sfondo. La biblioteca, infatti, «può essere esaminata come un sistema in rapporto con un dato ambiente (per esempio, una comunità di studio e di ricerca), ma può anche essere vista come componente ambientale, se invece l'interesse dell'analisi sistemica si sposta altrove (sulla comunità stessa)» (Di Domenico, 2009: 18). Pensare la biblioteca vuole dire connetterla al contesto in cui opera tra fattori ad essa endogeni ed esogeni che impongono una prospettiva non autoreferenziale e in dialogo tra loro: i primi richiedono una sensibilità «sempre più attenta ai segnali che provengono dalla società» abbrac-

ciando una visione che guardi la biblioteca «come sistema sociale fatto dalle persone per le persone» (Faggiolani, Solimine, 2013: 18); i secondi guardano a una profondità complessiva che ponga l'accento sulle «relazioni interpretative che collegano gli utenti alle collezioni, attraverso concrete pratiche di letture storicamente determinate» (Vivarelli, 2015: 207).

Un oggetto complesso, quindi, dalla forte carica simbolica che è possibile leggere come «testo sincretico» attraverso una postura euristica che privilegi l'aspetto relazionale e di comprensione dei segni, sociali e documentari, che si palesano all'interno dello spazio dove «si rende visibile e percepibile l'identità della biblioteca, con la quale le persone concretamente interagiscono, qualunque sia la specifica vocazione» (Vivarelli, 2016: 13). Leggere la biblioteca come un testo implica esplicitare i debiti teorici pagati alla lezione ermeneutica, in particolar modo quella di impronta ricoueriana<sup>2</sup> dove il lavoro interpretativo è volto a «dispiegare, in qualche modo davanti al testo, il “mondo” che esso apre e scopre» (Ricoeur, 1998: 71) e che passa dagli spazi, fisici e letterari, quindi sociali.

### 3.1. *Lo spazio*

Un volume fortunato e importante definisce la biblioteca una «piazza del sapere» (Agnoli, 2009) per sottolinearne la dimensione partecipativa e sociale: non è solo un espediente di natura retorica ma un conscio uso delle parole per comunicare una significativa tensione etico-politica, volta a enfatizzare le possibili azioni inclusive della biblioteca le quali, secondo l'autrice, parlano anche il linguaggio proprio dell'architettura. Non è possibile entrare qui nel merito del testo e del dibattito che ha generato, ma ciò che in questa sede si intende rimarcare è l'uso consapevole della metafora spaziale che individua l'inclusività e la partecipazione nella congenialità della piazza, spazio di raccolta e socialità. Tratteggiare il profilo di una biblioteca in questi termini vuol dire modalizzare le interazioni sociali da ospitare fornendo spazi e rappresentazioni, interdizioni e permessi laddove «lo spazio viene riconosciuto e si fa riconoscere quando si fa luogo, quando assume fattezze di ciò che sottende il simbolico» (Gardini, 2010: 80).

La biblioteca è sicuramente dotata di un sostrato simbolico ben definito: basti pensare a tutte le rappresentazioni letterarie di cui è protagonista o alle diverse metafore connesse al mondo del libro e ai saperi che storicamente connotano il tentativo di leggere – e quindi cogliere e interpretare – il mondo (Blumenberg, 2009). Da questo punto di vista la biblioteca può essere un elemento simbolico di riconoscimento – o di stigma sociale – appartenente alla propria costellazione identitaria e in questa produzione di senso appare non peregrino sottolineare come lo spazio esterno sia sempre in comunicazione con quello interno del proprio rappresentare e percepire – e di conseguenza del re-

---

<sup>2</sup> Sull'apporto sociologico di Ricoeur cfr. Parziale, 2015.

lativo uso e non uso dello spazio e del servizio offerto –, intrinsecamente connesso con l'attraversare della propria corporeità.

Il servizio bibliotecario si costruisce anche spazialmente e in questo movimento performativo non solo sistematizza una certa ipotesi culturale (Solimine, 1998) conferendo allo spazio la possibilità di essere cartina al tornasole del cambiamento sociale e culturale nell'organizzazione della conoscenza, ma l'elemento non-umano, per dirla con Latour, costituisce la materialità del quotidiano organizzativo, attuando strategie simboliche in cui «lo spazio comanda ai corpi: esso prescrive e proscrive dei gesti, delle traiettorie e dei percorsi» (Lefebvre, 2000: 168; De Benedittis, 2013). Le corporeità hanno propri *habitus*, in senso bourdesiano, e nell'attraversare lo spazio della biblioteca instaurano con esso una relazione interpretativa, determinata dalle proprie traiettorie biografiche che metteranno in campo specifiche mappe socio-cognitive. Attraversare una biblioteca «tra l'intelligenza e la materia, tra l'idea e le cose» (Vitta, 2008: 3) vuol dire *abitare* un luogo che dispone di oggetti, pratiche, strumenti storicamente determinati e ideologicamente orientati. Basti pensare all'eurocentrismo della Classificazione Decimale Dewey, sistema di classificazione maggiormente in uso nelle biblioteche pubbliche o alla necessità avvertita in letteratura di abbracciare nuove forme architettoniche<sup>3</sup> che abbattano la cosiddetta “ansia della soglia” per avvicinare l'utenza lontana dal mondo della lettura e delle pratiche culturali.

Lo spazio bibliotecario è quindi una forma densa di significato ed esprime tanto le forze sociali in campo – spesso inavvertite – quanto il ruolo che esso gioca all'interno del contesto in cui opera. Profondamente relazionale, *intercorporeo*, direbbe Merleau Ponty, lo spazio pone in essere una connessione strettissima con le relazioni sociali che in biblioteca veicolano significati legati in via privilegiata all'universo della conoscenza scritta, costruendo una grammatica fisica dell'artefatto che tanto può sovrastare – si pensi al vaso librario – quanto trasformarsi in linee ariose e fluide come molte delle biblioteche contemporanee<sup>4</sup> testimoniano. In quest'ottica appare importante rimarcare come lo spazio configuri un agire non neutro – che di certo non opera in maniera isolata – e le sue caratteristiche («esclusività, esistenza di confini, fissazione, vicinanza e lontananza, mobilità) sono altrettanti modi di mettersi in relazione nello spazio che poi si “rapprendono” in configurazioni spaziali specifiche (lo stato, il nomadismo). Le caratteristiche di queste configurazioni sono però indissolubilmente legate alle connessioni sociali; il significato sociologico dello spazio è intrecciato a quello delle relazioni» (Mandich, 1998). La natura relazionale, nello specifico dello spazio bibliotecario, si innesca non solo tra gli at-

<sup>3</sup> Agnoli (2009) identifica nella trasparenza, centralità, visibilità, accessibilità e qualità estetica le caratteristiche necessarie per una biblioteca che si proponga di essere «spazio di libertà urbana». Sulla classificazione, per un inquadramento generale, cfr. Bianchini, 2018.

<sup>4</sup> Per limitarsi a un solo esempio si veda la Det Kongelige Bibliotek di Copenaghen. Il discorso potrebbe ampliarsi di molto fino a toccare le visualizzazioni degli ambienti del web semantico (cfr. Vivarelli, 2017).

tori presenti sulla scena di goffmaniana memoria, ma anche tra i testi e i contesti e i rivoli interpretativi che l'universo delle collezioni – un'altra *specie di spazio*, ma bibliografico, adottando la terminologia di Vivarelli (2016) –, pone in essere nella sua visibile accessibilità.

### 3.2. *Le collezioni*

Nei giochi definitivi, la biblioteca può essere definita anche come un *luogo comune*, nel duplice senso di cui il sintagma si fa voce. Sia luogo per la collettività – a cui fa eco il valore della conoscenza come bene comune (Hess, Ostrom, 2007) –, sia metonimicamente portatrice del luogo comune «ripetuto dal linguaggio collettivo, irrigidito, codificato» (Barthes, 1998: 209) che la connota di un immaginario riconoscibile (Peresson, 2020).

Come è noto i luoghi comuni, originariamente, sono un potente strumento della retorica antica, «punti dove sorge la possibilità di un argomento» (Barthes, 1998: 211), strumenti cognitivi dalla connotazione visiva attraverso cui la conoscenza si spazializza entro luoghi interpretativi, i *loci*<sup>5</sup>. La fisicità del luogo, invece, può ospitare le raccolte di una biblioteca pubblica che, oltre a definirne in qualche modo linguaggio e identità, sistematizzano una determinata visione della conoscenza che si stratifica nel tempo e nello spazio. In questo sedimentarsi, la collezione, dopo esser soggetta a una relazione interpretativa tra l'oggetto documentario e gli strumenti di mediazione, è organizzata e disposta per facilitarne la fruizione e la circolazione. Si ricorda che il catalogo di una biblioteca di ente locale ha vocazione generalista<sup>6</sup>, per la “pubblica lettura”, e in questo movimento di natura “tecnica” la biblioteca instaura un'organizzazione fisica e concettuale di un universo immaginario in stretto dialogo con lo «spirito del tempo» (Morin, 2002). Infatti, la biblioteca stessa è parte attiva dei «mondi dell'arte» (Becker, 2004) e, al pari del processo editoriale di *editing*, è coinvolta nel carattere processuale di produzione artistica, intesa come un'azione collettiva dove concorrono tutti coloro i quali legittimano un'opera come oggetto sociale. Da questo punto di vista, è possibile assimilare la collezione bibliotecaria a quella museale dove l'oggetto artistico rimanda all'identità individuale e collettiva (D'Amato, 2012).

Di conseguenza, la biblioteca pubblica, per la peculiarità del suo catalogo non specialistico, gioca un ruolo precipuo nel campo letterario, il quale mostra di avere delle proprie «regole dell'arte» che smentiscono un'immagine carismatica della cultura e che nella denuncia bourdesiana ha il solo intento di legittimare e preservare le disuguaglianze sociali. Inoltre un istituto culturale come quello chiamato in causa è luogo che fa da filtro in tale campo, almeno in un duplice senso: nella sua fisionomia bibliografica e nel suo essere “soglia” da attraversare, attività niente affatto scontata e generalizzabile. Per comprendere il

---

<sup>5</sup> Cfr. anche Vivarelli, 2013.

<sup>6</sup> Al contrario, ad esempio, di una biblioteca universitaria rivolta a un pubblico specifico.

fenomeno letterario dunque, in cui la biblioteca è attore in gioco, è necessario accedere a tutte le sfaccettature e le condizioni di legittimità che gravitano intorno ad esso, compresi i produttori, gli operatori culturali e tutti i soggetti con cui entra in contatto (Bourdieu, 2005).

Lo spazio sociale bibliotecario, ha struttura profondamente relazionale in cui il posizionamento di ogni singolo attore, per quanto inserito in un ambiente intrinsecamente informale, si distribuisce secondo il proprio relativo peso nel rapporto chiamato in causa. Così la visibilità delle collezioni (Rabot, 2019) non è semplicemente *data*, bensì *costruita* dalla pratica bibliotecaria; tale aspetto non è una questione meramente biblioteconomica: le scelte che vengono adottate sono dirimenti per la legittimazione letteraria e per le politiche culturali in generale perché non si limitano a coadiuvare la definizione dello spazio del visibile. Ma altresì intervengono, talvolta tacitamente, nei presupposti delle categorie implicite di giudizio con cui si valuta e classifica un'opera, contribuendo quindi a definire un sistema valoriale che oltrepassa di molto anche i confini del definito, a volte percepito innocuo, spazio della biblioteca pubblica.

#### 4. Riflessioni conclusive

Derrida, nella vertigine del *mal d'archivio* individuava nell'*archéion* greco, nel quale venivano depositati i documenti che «ricordano la legge e richiamano alla legge» (2005: 12), una funzione topo-nomologica in cui l'interpretazione dei documenti depositati è garantita dalle specificità e dalle evoluzioni tecniche del luogo, che ospita quel «senso archiviabile» che «si lascia anche in anticipo co-determinare dalla struttura archiviante» (2005: 30)<sup>7</sup>. L'archiviabile e l'archiviante si compenetrano dunque, in spazi fisici e concettuali che nel presente contributo si è tentato di percorrere con particolare riferimento alla biblioteca pubblica.

Presupposto implicito è stato il riconoscimento che la costruzione della realtà passa anche dalle interpretazioni di tali spazi e dalla fruizione di esperienze artistiche e letterarie (Gammaitoni, 2005) per cui si ritiene importante comprendere le condizioni di possibilità di accesso, diffusione e visibilità dei saperi trasmessi. La biblioteca pubblica in questo, può offrire un'ulteriore occasione di riflessione, ponendo l'accento sulla sua dimensione relazionale tra attori, testi e contesti, divenendo un osservatorio interessante di come si acceda alle pratiche culturali, all'avvicinamento di un testo e alla socialità della lettura. Del resto è ricorrente definire la biblioteca pubblica, un «luogo terzo» (Oldenburg, 1989), una casa fuori dalla casa, caratteristica fortemente minacciata dalle misure restrittive di contenimento della pandemia da Sars-Covid 19. Ma

<sup>7</sup> Cfr. anche Vivarelli, 2013: 19-52.

al di là della congiuntura storica<sup>8</sup> e grazie anche agli apporti del digitale, è comunque possibile pensare tale istituto culturale sito «fra le persone» mentre le connette grazie «ai suoi elementi distintivi: lettura, accesso all'informazione, formazione continua, partecipazione culturale» (Faggiolani, 2020: 274). Le condizioni di possibilità affinché si possa così interpretare questa zona interstiziale del «fra», associabile non senza ragioni alla prossimità incardinata nell'esistente di un'«utopia quotidiana» (Cooper, 2016) aperta e transitabile, sono radicate anche nella messa a punto degli spazi fisici e letterari qui evocati, nei quali è possibile intravedere un intero sistema valoriale e simbolico – un'episteme foucaultiana – prodotto ed enunciato in un preciso «discorso» (Foucault, 1972) culturale tra pieghe dello spazio del visibile.

---

<sup>8</sup> L'impatto della pandemia sulle biblioteche è argomento di grande complessità che esula gli obiettivi del contributo e su cui in ambiente biblioteconomico si discute molto. Per uno sguardo generale si veda almeno il numero monografico della rivista scientifica *Biblioteche oggi Trends*, 6(2), 2020.

## Riferimenti bibliografici

- AGNOLI, A. (2009). *Le piazze del sapere*. Laterza.
- BARTHES, R. (1998). *Il luogo comune*. In Id. *Scritti*. Einaudi (pp. 208-224).
- BECKER, H.S. (2004). *I mondi dell'arte*. Il mulino.
- BIANCHINI, C. (2015). *I fondamenti della biblioteconomia*. Bibliografica.
- BIANCHINI, C. (2018). *Teoria e tecniche della catalogazione e delle classificazioni*. Bibliografica.
- BLUMENBERG, H. (2009). *La leggibilità del mondo*. Il mulino.
- BOURDIEU, P. (2005). *Le regole dell'arte*. Il Saggiatore.
- COCOZZA, A. (2014). *Organizzazioni*. FrancoAngeli.
- COOPER, D. (2016). *Utopie quotidiane*. ETS.
- CROCKETTI, L. (1992). *Pubblica*. In M. Cecconi, G. Manzoni, D. Salvetti (Cur.), *La biblioteca efficace*. Bibliografica (pp. 15-21).
- D'AMATO, M. (Cur.) (2012). *Museo e identità sociale*. Le Lettere.
- DE BENEDITTIS, M. (2013). *Sociologia della cultura*. Laterza.
- DERRIDA, J. (2005). *Mal d'archivio*. Filema.
- DI DOMENICO, G. (2009). *Biblioteconomia e culture organizzative*. Bibliografica.
- FAGGIOLANI, C., & SOLIMINE, G. (2013). Biblioteche moltiplicatrici di welfare. *Biblioteche oggi*, 31(3), 15-19.
- FAGGIOLANI, C., & SOLIMINE, G. (2015). Biblioteche moltiplicatrici di welfare. *Biblioteche oggi*, 31(3), 15-19.
- FAGGIOLANI, C. (2020). Beni relazionali, partecipazione culturale, lettura. *Il capitale culturale. Supplementi* 11, 267-284.
- FOUCAULT, M. (1972). *L'ordine del discorso* (2. ed). Einaudi.
- GAMMAITONI, M. (2005). *L'agire sociale del poeta*. FrancoAngeli.
- GARDINI, E. (2010). La dimensione dello spazio. *Sociologia urbana e rurale*, 91, (76-96).
- LEFEBVRE, H. (2000). *La production de l'espace* (4. ed). Anthropos.
- MANDICH, G. (1998). Analogie e metafore della complessità: spazio e reti sociali. *Quaderni di Sociologia*, 17, 147-165.
- MORIN, E. (2002). *Lo spirito del tempo*. Meltemi.
- OLDENBURG, R. (1989). *The great good place*. Paragon House.
- OSTROM, E., FERRI, P., HESS. (Cur.) (2009). *La conoscenza come bene comune*. Bruno Mondadori.
- PARZIALE, F. (2015). Il contributo sociologico di Paul Ricoeur. Un'introduzione. *Sociologia*, 2, 55-69.
- PERESSON, G. (2020). *Se ti dico biblioteca, cosa pensi?*. In V. Ponzani (Cur.), *Biblioteche. Ieri, oggi e domani*. AIB (pp. 39-42).
- RABOT, C. (2019). *La construction de la visibilité littéraire en bibliothèque*. Presses de l'enssib.
- RANGANATHAN, S.R. (2010). *Le cinque leggi della biblioteconomia*. Le Lettere.
- RICOEUR, P. (1998). *Riflession fatta*. Jaca Book.

- SCHEIN, E.H. (2018). *Cultura d'azienda e leadership* (5. ed). Raffaello Cortina.
- SERRAI A. (1983). *La biblioteca pubblica*. In Id. *Biblioteche e cataloghi*. Sansoni.
- SOLIMINE, G. (1998). Struttura dello spazio e tipologia dei servizi. *Bibliotecario*. XV(luglio-dicembre), 1-51.
- SOLIMINE, G. (2009). La biblioteca non è un'isola. *Bollettino AIB (1992-2011)*, 49(4), 457-458.
- TRANIELLO, P. (2005). *Biblioteche e società*. Il mulino.
- TRANIELLO, P. (2014). *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi* (2. ed). Il mulino.
- VITTA, M. (2008). *Dell'abitare*. Einaudi.
- VIVARELLI, M. (2013). *Le dimensioni della bibliografia*. Carocci.
- VIVARELLI, M. (2015). *Formazione, sviluppo, integrazione delle collezioni documentarie*. In G. Solimine & P. G. Weston (Cur.), *Biblioteche e biblioteconomia*. Carocci (pp. 205-228).
- VIVARELLI, M. (Cur.). (2016). *A partire dallo spazio*. Ledizioni.
- VIVARELLI, M. (2017). *Vedere le informazioni*. In R. Raieli (Cur.), *Progressi dell'informazione e progresso delle conoscenze*. AIB (pp. 77-91).